



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero Centesimi 10 Italiani)

**GRANDE ACCADEMIA
DI POESIA ESTEMPORANEA
E
MUSICA VOCALE E STRUMENTALE
in occasione
DELL'APERTURA DEL PARLAMENTO**

Poeti improvvisatori
POLDO CANALETTI E NANDINO suo figlio.
BEPPA CECCHI E ZAMPETTINO di Modena.
DON TEMPORALE E NARDONE suo fido.
 I suddetti Artisti sono pure Virtuosi di Canto, come appresso.
POLDO basso sfatato.
NANDINO tenore in falsetto.
BEPPA CECCHI E ZAMPETTINO baritoni-pecori.
DON TEMPORALE basso profondo.
NARDONE musico,
CORO
di Biscollini, Gufi, Merli ed animali quadrupedi con coda.
ORCHESTRA
Corni, Timpani e Gran-Cassa.

N. B. In aggiunta allo Spettacolo vi sarà un Coro d' Italiani con Banda Nazionale sul palco scenico.

I Temi ai Poeti verranno dati dal Sig. VITTORIO ONESTI.

(Si alza la tela)

Si presenta il Sig. VITTORIO che vien salutato da unanimi e fragorosi applausi e grida di evviva.

Dalla parte opposta compaiono BEPPA CECCHI, POLDO e NANDINO, ricevuti da una salva di fischi che dura cinque minuti.

Tema che da a loro il signor VITTORIO.

L'ultima volta che io apriva il Parlamento, in mezzo ai dolori dell'Italia ed ai pericoli dello Stato, la fede nella Divina giustizia confortavami a bene augurare delle nostre sorti. (Applausi.)

In tempo brevissimo una invasione respinta, libera la Lombardia per gloriose gesta d'eserciti, libera l'Italia centrale per meravigliosa virtù di popoli (Viva approvazione), ed oggi qui accolti intorno a me i rappresentanti

del dritto e delle speranze della nazione. (Applausi clamorosi. Evviva il Re.)

(I tre poeti si soffiano il naso, si asciugano gli occhi, poi su quel tema cantano insieme)

Addio del passato
 Bei sogni ridenti;
 Le forche, i bastoni
 Non son più possenti;
 L'amor di Gigino
 Anch'esso ci manca
 Malgrado il trattato
 Che fe a Villafranca.

Or tutto finì!

(Fischi, palate e cavoli sul palco scenico.)

Ai tre poeti già in iscena si aggiungono D. TEMPORALE, NARDONE e ZAMPETTI accolti come i primi.

Il sig. Vittorio da il secondo tema:

Molte difficoltà avremo ancora a superare, ma sorretto dalla opinione pubblica e dall'amore dei popoli, io non lascerò offendere, nè menomare verun diritto, veruna libertà. (Movimento generale di entusiasmo. Tutti gridano: Viva il Re.)

I sei eroi cantano in coro:

Dobbiam fare testamento
Giacchè l'ora è già sonata,
E Vittorio al parlamento
Già ci fece l'ambasciata

(a questo punto le lacrime gl'impe-
discono di proseguire e si ritirano sa-
lutati dalle solite testimonianze di sim-
patia.)

Dopo cinque minuti il buttafuori
viene ad annunziare che ZAMPETTI,
POLDO e NANDINO sono andati sogget-
ti ad una grande rivoluzione intesti-
nale per cui non possono comparire,
la prima parte terminerà con un duet-
to di D. TEMPORALE e NARDONE. Essi
compajono ed ascoltano il seguente
tema:

*Fermo come i miei maggiori nei
dommi cattolici e nell'ossequio al Ca-
po Supremo della Religione, se l'au-
torità ecclesiastica adopera armi spi-
rituali per interessi temporali, io nella
sicura coscienza e nelle tradizioni de-
gli Avi stessi, troverò la forza per
mantenere intera la libertà civile e la
mia autorità. (L'entusiasmo che que-
ste parole, destano nell'uditorio, è in-
descrivibile. Tutti si alzano in piedi,
battendo le mani gridando: Viva il Re!
Il sig. Vittorio non può compire la
frase se non dopo alcuni minuti, tan-
to son vivi e prolungati gli applausi)
della quale debbo ragione a Dio
solo ed ai miei popoli. (Applausi vi-
vissimi.)*

dopo di che declamano:

Finì quel tempo Enea,
Che tutto si credea;
Spenta del popol è la buona fede,
Nella nostra bottega or più non crede.
(Coronati da solito successo partono.)
Viene il coro d'Italiani preceduto
dalla banda. Acclamazioni entusiasti-
che dalla platea.

Il sig. VITTORIO. — *Nel dar ma-
no, o signori, agli ordinamenti nuovi,
non cercando nei vecchi partiti che
la memoria dei servizi resi alla causa
comune (Sensazione-applausi.) Noi in-
vitiamo a nobile gara tutte le sincere
opinioni per conseguire il sommo fine
del benessere del popolo e della gran-
dezza della patria. (Acclamazioni pro-
lungate.) La quale non è più l'Italia*

*dei Romani, nè quella del medio evo.
Non deve essere più il campo aperto
alle ambizioni straniere, ma deb'es-
sere bensì l'Italia degl' Italiani.*
Il coro degli italiani lo circonda ed
intuona accompagnato dalla banda
l'inno:

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta. ec. ec.
DON TADDEO

GIUBBE RIVOLTE

BECCO. Insomma il Rè Vittorio non
viene . . .

TONIO. Come non viene se . . .

B. Dico che non viene, perchè è
per venire.

T. Bravo! senti come si difende.

B. Io l'aveo sempre detto io, che
il Rè sarebbe venuto.

T. Io lo dissi, fin dal giorno che
Bettin Ricasoli messe sù l'arme.

B. La Restaurazione era una cor-
belleria.

T. Una bestialità.

B. Io sono stato sempre per la
stampa libera.

T. E io per la Prostituzione.

B. Io ho votato per il Regno for-
te.

T. E io per la fusione.

B. O Italiani, o morti.

T. O tutti liberi, o tutti schiavi.

B. Bisogna liberar Venezia.

T. Liberiamola.

B. E Perugia.

T. Anche lei.

B. E Napoli.

T. Anche lui.

B. E la Calabria e la Sicilia.

T. Anche loro.

B. Viva l'Italia.

T. Viva l'unità.

B. Abbasso le Code.

T. Viva il Re Vittorio Emanuele.

TONIO

RESURREZIONE

DI

SANSONE

Famoso 1860, tu nella serie de-
gli anni sei veramente destinato ad
occupare un posto celebre! Son de-
corsi soli quattro mesi della tua esi-
stenza, e già memorabili e maravi-
gliosi avvenimenti sonosi compiuti.
Quali pasticci superbamente cucinati,
quali arresti di nuova invenzione,
quali insigni scoperte in così breve
periodo di tempo è stato concesso a
noi miseri mortali di contemplare.

E se si vive fino alla tua fine
abbiamo la fiducia di contemplare
fatti ancora più belli, cose tali da fa-
re strabiliare anche i trapassati.

Intanto giova non pretermettere
un nuovo avvenimento che già e pas-
sato nel dominio della storia, e che
ci è stato riferito da Madama Mene-
ca, a cui lo aveva raccontato mada-
ma Assafelida, alla quale lo aveva
narrato madamigella Autonoma, ed
a questa lo aveva distesamente fatto
apprendere S. E. la Contessa Barba-
bietola.

Ecco di che si tratta. Il valoro-
so, il gigantesco, il merboruto, il pro-
de Sansone, il quale dopo aver preso
sulle spalle la città di Gaza, oh pof-
fareddio la dicevo grossa, volevo dire
le porte della città di Gaza ed esser-
sele portate a mezzanotte (ricordia-
moci che in quei tempi non eravi
gaz) sulla cima del monte Ebron; e
dopo aver operato tanti altri prodi-
giosi atti di fortezza, alla perfine stan-
co delle insidie e delle bricconate del
Filistei; un bel giorno, privo già de-
gli occhi, che gli erano stati fatti strap-
pare dall'orbita, trovandosi riunito in
un gran salone in mezzo ai suoi ne-
mici, paffete, con una scossettina data
a due colonne che reggevano la volta
dell'edifizio, schiacciò sotto le rovine
se stesso ed i Filistei.

Ora dopo la bagattella di 3034.
anni circa dal di della sua morte,
Sansone stanco di attendere il gran
di della riunione universale nella val-
le di Giosaffat, è risorto, e con quella

SCENE DOMESTICHE



- Addio Mammà! Addio Papà
- Addio Truciolino mio sei buono; attento nel caso se i miei cari Fibocchini li riesce a farti rientrare dentro ove m'intendi.
- Non pensate studierò tutto per farmi amare, con quel cosino che tenete in mano.

forza erculea, che la storia sacra ci afferma essere stata in lui quando un'altra volta era nel mondo, si estolle ad una sommità distinta, circondato da un aureola di chiodi, di bullette e di bulletoni, di cambiali, di pagherò, di cifre che rappresentano idealmente valori di migliaia, di milioni, bilioni triloni ec. ec. ec.

Circondato da questi astri brillantissimi, Sansone giunto alla cima della sua ascensione rievò dal *Barone Insacca*, il sacro deposito dei chiodi, delle bullette e dei bulletoni, con la preziosa invenzione, che non è dato ancora ai profani di conoscere, di moltiplicarne il numero all'infinito con stupore grande dei presenti e dei futuri.

Allora Sansone dopo di aver salutato cordialmente il *Barone Insacca*, giura sull'ara di voler moltiplicare la specie dei chiodi in siffatta guisa, da togliere ai profani il mezzo di rintracciarne la quantità vera; continuando per mezzo delle cifre la confusione così strenuamente iniziata da *monsieur Insacca*.

Sansone! modello di forza, Ercole resuscitato, i mortali attendono da te nuovi prodigi! E tu non rimarrai inferiore nè ai tempi nè alla fama che già precorse la tua resurrezione.

Un nobile aringo ti si è schiuso. La fabbricazione dei chiodi è tua privativa: ma noi ti consigliamo di usar con parsimonia di questo privilegio, perchè tu sai che sovente « *ad inumruit qui summa petit* » lo che ridotto alla meglio in buon volgare suona: — fa spesso un capitombolo chi è arrivato in alto. —

Noi intanto aspetteremo a scrivere la tua apoteosi, allorquando avremo veduto le novelle tue gesta, che ti auguriamo sinceramente non dissimili dalle antiche.

PATTONA

INTENDA CHI PUÒ

La Direzione di questo giornale ha osservato lo studio che taluni hanno posto nel seguire la via da essa bat-

tuta per ciò che riflette specialmente alle caricature, ma non ha ancora notato un uguale zelo d'imitazione nel consacrare parte delle loro fatiche, com'essa ha fatto, a pro dell'acquisto dei fucili, raccomandato dal prode Garibaldi.

A noi nulla cale se altri si pone sulle nostre pèste. Ma non dissimuliamo che vedremmo con piacere imitato dagli altri il nostro esempio anche in quelle cose che han tratto alla utilità e al decoro del paese, e che richiedono per parte di chi le promuove e ne conduce a buon termine l'esecuzione, un qualche sacrificio.

Non intendiamo con questo di far rimprovero menomamente a chicchessia, ma solamente di ricordare un dovere, che incombe egualmente a tutti.

Noi contenti di averlo adempito come meglio si credeva e si poteva, lasceremo agli altri piena libertà di azione, affinchè mostrino se loro aggrada che non sono inferiori a noi nell'affetto e nella devozione alla patria.

BALDASTRICA

SPIGOLATURE

Domenica scorsa circa le ore 2. pomeridiane, quattro individui furono decorati dai RR. Carabinieri in mezzo agli applausi della popolazione dell'insigne *ordine pedestre*, della *manetta*, e della *gran catena*, per essersi introdotti nello stabile della B. Amministrazione del Registro, all'oggetto di facilitare alla medesima la contazione del danaro, e lo smercio della carta bollata.

Baraccola in somma eh siamo autonomi la Dio mercè? — Bestia che tu sei, dille più belle se ti riesce, vorrai dire *autonomi*. — Ah sì hai ragione ho sbagliato; che vuoi sono voci per me un poco astruse, e avvezzo a stare in mercato non mi riesce di esprimerle bene.

A N. . . la contentezza per la seguita annessione è giunta fino al delirio. Pugni e bastonate sono state oggetto di divertimento di espansione per quel buon popolo.

La Contessa Fava divertendosi molto a osservare la lanterna magica, in uno degli scorsi giorni allorchè era tutta intenta a godere di questo divertimento fu udita esclamare « Oh ciel che veggio . . . quali orribili cose . . . che brutti imbrogli . . . che confusione . . . una grandissima stella se non si arresta nel suo precipitoso corso . . . sta per cadere e si volge al tramonto . . . mi si drizzano le chiome . . . ed ho la fronte madida di sudore . . . Ah! pazza di stella dopo che ancor io con si nobile strattagemma l'avevo ajutata a brillar sull'orizzonte . . . non me l'aspettavo.. »

E dopo tutta questa tiritera la nobile contessa Fava, figlia del nobilissimo conte Favonio, ritrasse lo sguardo dal canocchiale della lanterna magica in preda alla più viva agitazione, ed al maggiore abbattimento dei sensi.

Un tale parlando della perizia di S. M. Napoleone anche nelle cose militari, disse: « Non può negarsi che quest' uomo, oltre ad essere un famoso politico, è anche un celebre *stragetico*!!! »

Due buone donne borghesi all'arrivo dei nostri fratelli piemontesi introdussero fra loro il discorso sulle qualità fisiche e morali di questi bravi militari, ed una di esse fu udita dire all'altra: smetti grulla, tu credi che quelli siano piemontesi . . . e sono invece *bersaglieri*!!!

Un fazionario della Guardia Nazionale in un certo paese di questo ridicolosissimo mondo, veniva giorni sono redarguito dall'ufficiale di guardia, perchè, il tempo essendo piovoso, egli non entrasse nel casotto. Al che il fazionario soggiungeva: « Io non voglio entrarci, ho paura, e' c'è un cane dentro. » Oh! prode sopra tutti brodi!!!